COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 Giugno

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 24 GIUGNO 2021 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

Tribunale, il presidente si accomiata dalle autorità «Palazzo Tumino? Ci siamo»

Durante la cerimonia di ieri mattina, Biagio Insacco ha annunciato che è in arrivo il parere di congruità sull'acquisto per la nuova cittadella giudiziaria.

SALVO MARTORANA pag. IV

RAGUSA

Consiglio comunale, illustrato il Pef: «I dati elaborati sono tutti positivi»

LAURA CUBELLA pag. VI

LEGALITÀ

Giustizia e separazione delle carriere le camere penali da oggi in sciopero

L'INTERVENTO pag. IV



VITTORIA

La città onora il patrono con la notte del viaggio per chiedere la grazia

Numerosi i pellegrini dell'area iparina che sono arrivati questa mattina nell'area della basilica. E' una delle forme di devozione più sentite in onore di San Giovanni.

DANIELA CITINO pag. VII

Vaccini quasi fermi, Aliquò: «Svegliamoci»

Covid. Finora ha ricevuto l'inoculazione il 52% della popolazione iblea; disponibili 17.000 dosi, 4957 prenotati
E il direttore generale dell'Asp lancia un appello pubblico: «Per favore convinciamo chi ancora non l'ha fatto»

Un positivo in giro a fare la spesa, intercettato e bloccato dalla polizia dopo un tentativo di fuga



Procedono a ritmo ben più lento dei giorni scorsi le vaccinazioni in provincia. La popolazione vaccinabile in provincia di Ragusa è di 260.015 persone. La popolazione vaccinata è il 52%, mentre quella che non l'ha ancora fatto ammonta al 48%. Ad oggi sono disponibili, in provincia, oltre 17 mila dosi di vaccino, i prenotati sono 4957. L'il dg Asp Angelo Aliquò lancia un appello pubblico: «Per favore convinciamo a vaccinarsi chi non l'ha ancora fatto. A Ragusa la polizia ferma e denuncia un uomo positivo al covid: era a fare la spesa.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II



L'anniversario. La cerimonia con il prefetto a Ragusa l'attività di un anno tra la lotta alla criminalità finanziaria e le nuove sfide che attendono il Corpo sui fondi pubblici

MARTORANA, NANIA pag. V

I DATI

Le persone povere sono arrivate a 17mila in provincia La Cisl: «È allarme»

LUCIA FAVA pag. II

L'INTERVENTO



«Ho viaggiato tra Italia e Spagna regole diverse ma da noi è peggio»

GIANNI TUMINO pag. III

Positivo va a fare la spesa intercettato dalla polizia dopo un tentativo di fuga

Covid. Denunciato 46enne e l'uomo che era in auto con lui
Aliquò e il calo dei vaccini: «Convinciamo chi non l'ha fatto»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Positivo al Covid 19, va al supermercato e poi tenta di sfuggire agli agenti della Polizia di Stato. È accaduto a Ragusa dove, nel corso di un servizio di pattugliamento del territorio, gli agenti della Squadra Mobile, hanno notato un'autovettura procedere a velocità sostenuta per le vie del centro. Il conducente, alla vista delle forze dell'ordine, anziché fermarsi ha accelerato perdendo il controllo del mezzo per finire la sua corsa contro la volante della Polizia. Nei successivi controlli è emerso che il conducente alla guida dell'auto, J.E le iniziali, di 46 anni, voleva sfuggire al controllo perché, nei fatti, non poteva essere in giro ma a casa, in quanto posto in quarantena perché positivo al Coronavirus. Gli agenti hanno invece scoperto che, tra le altre cose, il 46enne era stato anche a fare la spesa al supermercato mettendo a rischio la salute di tutti gli altri clienti. Al termine delle formalità di rito l'uomo è stato deferito all'Autorità Giudiziaria e segnalato all'Ufficio Epidemiologico dell'Asp di Ragusa.

Anche il passeggero che era in auto con il 46enne, è stato segnalato all'Asp per il contatto a rischio avuto con il soggetto positivo e, pertanto, inviato presso la propria abitazione dove dovrà permanere in isolamento fiduciario. Sono episodi, questi, che testimoniano come l'utilizzo dei dispositivi di protezione continui ad essere fondamentale per la salvaguardia della salute, sia perché molti ignorano la presenza del virus, ma anche perché il Covid, per quanto abbia rallentato la sua corsa, circola ancora e, soprattutto, circolano le varianti anche se, in provincia di Ragusa, secondo quanto riferito dall'Asp, non risulta al momento una situazione di allarme. Anzi, nel Ragusano i positivi continuano a diminuire e, secondo l'ultimo bollettino, sono 369 (mentre ieri erano 393).

Di seguito la situazione per Comune confrontata con il giorno precedente: Acate 17 (+1), Chiaramonte 10 (-1), Comiso 93 (-9), Giarratana 1 (-1), Ispica 39 (-), Modica 17 (-2), Monterosso Almo 0 (-), Pozzallo 11 (-), Ragusa 72 (-6), Santa Croce Camerina 8 (+2), Scicli 6 (-), Vittoria 78 (-9). Aumenta di una unità rispetto a ieri il numero delle persone positive al Covid 19 ricoverate, che adesso sono 10, tutte ricoverate al Giovanni Paolo II: 7 in Malattie Infettive, 2 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva. Sono invece adesso 12.090 le persone residenti in provincia guarite dal Covid 19 dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria, ne sono stati eseguiti in totale di 562.046.

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che continua ad andare a rilento, al punto da spingere il direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò, ad affidare ai social uno sfogo a dir poco eloquente: «A Ragusa – ha scritto- sembra sia passata la voglia di vaccinarsi». La popolazione vaccinabile in provincia di Ragusa è di 260.015 persone. La popolazione vaccinata è il 52%, mentre quella che non l'ha ancora fatto ammonta al 48%. Ad oggi sono disponibili, in provincia, oltre 17 mila dosi di vaccino, i prenotati sono 4957. «Sembra – scrive Aliquò- che ci si stia trasformando da Homo sapiens ad Homo"distrattus", cancellando troppo in fretta dalla nostra memoria qualcosa che ancora esiste e ci mette a rischio. Vi prego di spendere qualche parola per convincere i vostri parenti, amici e conoscenti che non lo abbiano fatto, a vaccinarsi».

Sono 2.177 le dosi inoculate martedì



c.r.l.r.) Sono state in totale 2177 le somministrazioni di vaccino effettuate, in provincia di Ragusa, nella giornata di martedì scorso: 889 prime dosi e 1288 richiami. Di queste vaccinazioni, 115 sono state fatte con AstraZeneca, 2 prime dosi e 113 richiami; 281 Moderna, 128 prime dosi e 153 richiami; 1780 con Pfizer, 759 prime dosi e 1021 richiami. Per quanto riguarda gli hub, 477 somministrazioni sono state effettuate in quello di contrada Beneventano a Modica, 232 a Scicli, 499 a Vittoria, 45 al Civile di Ragusa e 324 al PalaMinardi.

L'Isola ancora prima in Italia per nuovi contagi (158) e decessi (6)

I numeri in Sicilia. Si "raffreddano" i reparti Covid -20 ricoverati e stabili le terapie intensive con 25

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il Coronavirus in Sicilia non vuole ancora mollare la morsa. Anzi... Ieri l'Isola per il secondo giorno consecutivo è stata la regione col maggior numero di contagi giornalieri in Italia: 158 nelle ultime 24 ore su 12.465 tamponi tra molecolari e test rapidi con un tasso di positività dell'1,2%. Alle sue spalle ci sono Lombardia (131) con più del doppio di tamponi ben (32.980) e Campania (110) con (14.490).

Insomma la Sicilia da lunedì scorso in "zona bianca" sta faticando eccome a venirne fuori da questa schizofrenica curva epidemiologica. Evidentemente c'è qualcosa che non va e soprattutto in alcune aree geografiche dove, forse, non vengono evidentemente rispettate più le regole.

Per quanto riguarda la situazione a livello provinciale, così come si evince dal quotidiano report diffuso dal ministero della Salute, l'area con più incidenza di nuovi positivi è quella dell'Agrigentino con 34 nuovi positivi, segue Enna con 27, Catania 23, Caltanissetta 21, Palermo 21, Siracusa 13, Ragusa 13 e Messina con 1.

Le buone notizie arrivano dagli ospedali - i ricoveri ordinari sono 206 (-20 rispetto a martedì) mentre le terapie intensive restano 25 come nella giornata di martedì con nessun nuovo ingresso nelle ultime 24 ore nelle Rianimazioni. Ma l'Isola ancora una volta ieri, ha dovuto indossare di nuovo la "maglia nera" per quanto riguarda il numero dei decessi: ben 6 (1 in meno rispetto alla giornata di martedì) su un totale nazionale di 30 morti. Mentre il numero dei guariti è di 453 nelle ultime 24 ore che fanno scendere gli attuali positivi sotto quota 5 mila (4.908) per essere precisi.

La situazione in Sicilia, in zona bianca come tutte le altre regioni a eccezione della Val d'Aosta, resta dunque di massima attenzione. Tanto che si sta accelerando sulla campagna di vaccinazione «che va bene e andrà meglio con l'arrivo di una copiosa dose di Pfizer», come ha assicurato il presidente della Regione, Nello Musumeci. Il governatore prevede una caduta di contagi a luglio e agosto. «Entro la fine dell'estate - ha detto - contiamo di raggiungere l'immunità di gregge per circa l'80% della popolazione».

Vaccini: per Razza «Immunizzazione entro fine estate»

Musumeci ha poi sottolineato che i centri vaccinali stanno assicurando un alto numero di somministrazioni.

Gli fa eco l'assessore alla Salute Ruggero Razza: «Aumenteremo ulteriormente i centri di vaccinazione ma siamo molto sopra il target che ci è stato affidato dalla struttura commissariale. Abbiamo un obiettivo, e l'incombenza delle varianti lo dimostra, che è quello completare l'immunizzazione entro la fine dell'estate. Per farlo servono efficienza organizzativa, e questa è stata dimostrata in queste settimane - ha aggiunto -, ma occorre anche la volontà dei cittadini di vivere la vaccinazione come l'unica occasione vera per uscire dalla pandemia».

Taglio delle dosi Pfizer allarme delle Regioni Figliuolo: «Solo il 5%»

Il nuovo scontro. I governatori temono di perdere sino al 50% ma il generale garantisce che la vaccinazione di massa proseguirà

LUCA LAVIOLA

ROMA. Tra il 30-50% di taglio alle forniture Pfizer all'Italia paventato dalle Regioni a luglio e il 5% ammesso dal Commissariato all'emergenza di Francesco Figliuolo si misura la distanza tra chi teme di dover rallentare la vaccinazione di massa e chi conferma ancora una volta l'obiettivo dell'80% immunizzato entro settembre.

Diversi governatori lanciano l'allarme sulla penuria del farmaco più utilizzato per le inoculazioni; il presidente del Piemonte Alberto Cirio annuncia che domani sarà dal generale per chiedere più dosi. Per giugno sono arrivati 15,3 milioni di 'shot' (13,2 di Pfizer e il resto di Moderna), ricorda la struttura commissariale, per luglio ce ne saranno circa 14,5 milioni tra i due vaccini, «che assicureranno anche le vaccinazioni eterologhe» di chi ha avuto AstraZeneca come prima dose, assicurano dal Commissariato. «La differenza tra le consegne di giugno e quelle di luglio sarà di 0,8 milioni di dosi, pari al 5% circa», viene precisato. «Nel terzo trimestre dell'anno, luglio, agosto e settembre - si legge in un comunicato -, le previsioni relative ai vaccini a Rna messaggero sono assolutamente coerenti con l'obiettivo del piano».

Le Regioni però sono preoccupate. «Per Astrazeneca le dosi che ci daranno saranno sufficienti per le secondi dosi a chi ne diritto - dice il coordinatore della campagna in Lombardia Guido Bertolaso -, per gli altri tipi di vaccino, al momento abbiamo avuto notizie in modo informale dalla struttura centrale di Roma che nel corso del mese di luglio ci potrebbe essere delle riduzioni».

Al momento ci sono in frigorifero in Italia 3,1 milioni di dosi, di cui 1,7 milioni di AstraZeneca, 0,7 milioni di Johnson&Johnson, 0,6 milioni di Pfizer e 0,5 milioni di Moderna (elaborazioni Sky Tg24 su dati del ministero della Salute).

E così si corre ai ripari, come nel Lazio, rinviando le inoculazioni agli adolescenti. «A causa della riduzione nazionale di Pfizer, a luglio rispetto a giugno, non sarà possibile al momento poter garantire in maniera continuativa la fornitura ai pediatri di libera scelta per la fascia d'età 12-16 anni - rende noto l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato -. Le somministrazioni potranno avvenire con regolarità da dopo Ferragosto presso i pediatri, a cui verranno inviate tutte le dosi necessarie, corrispondenti alle prenotazioni; consigliamo in questa fase di raccogliere le disponibilità delle famiglie».

Pediatri che però a livello nazionale lamentano come «a tre mesi dalla sigla del Protocollo d'intesa ancora non abbiamo le dosi di vaccino e in troppe Regioni mancano gli accordi attuativi», secondo il presidente della Federazione di categoria (Fimp), Paolo Biasci. «Metteteci al più presto nelle condizioni di poter vaccinare (i ragazzi tra i 12 e i 16 anni, ndr) - è l'appello -. L'obiettivo è infatti arrivare a metà settembre alla riapertura delle scuole con i ragazzi vaccinati ma i tempi sono stretti».

Intanto però il Piemonte annuncia che a luglio inizierà la vaccinazione dei bambini, dopo l'approvazione in Giunta di una delibera che recepisce l'intesa fra Regione e pediatri per le somministrazioni.

E a Roma sono partite le vaccinazioni per 2 mila senza fissa dimora, migranti e nomadi, categorie che preoccupano per la maggiore difficoltà di prenotarsi - spesso non hanno codice fiscale o tessera sanitaria - e di localizzarle che comprendono non pochi over 60, la fascia d'età più a rischio Covid.

LA VARIANTE

Avanza la Delta plus presto in Europa potrebbe veicolare il 90% di contagi

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Si impennano i casi di infezione dovuti alla variante Delta del virus SarsCoV2, vista per la prima volta in India nell'ottobre scorso. Si parla già di una crescita di tipo esponenziale e le previsioni del Centro europeo per il controllo delle malattie (Ecdc) la confermano, indicando che in estate la Delta potrà veicolare il 90% dei contagi in Europa. E' perciò destinata a diventare dominante, sostituendosi alla variante oggi più diffusa, l'Alfa. E' già accaduto in Gran Bretagna, che ha registrato un nuovo picco di contagi, oltre 16.000; il 60% della popolazione vaccinata ha permesso però di ridurre ricoveri e decessi. Dati che hanno già messo in allarme la Germania, dove la cancelliera Angela Merkel auspica in tutti i Paesi dell'Unione Europea la quarantena per chi arriva dal Regno Unito. E Israele ha deciso di rinviare dal primo luglio al primo agosto l'ingresso nel Paese dei turisti vaccinati. In Italia i numeri dell'epidemia sono decisamente bassi, con 951 casi in 24 ore (contro gli 835 del giorno precedente) rilevati con 198.031 tamponi fra molecolari e antigenici rapidi e un tasso di positività dello 0,5%. I decessi sono stati 30 in 24 ore e sono complessivamente 344 i pazienti ricoverati in terapia, 18 in meno in 24 ore nel saldo quotidiano tra entrate e uscite e 4 nuovi ingressi; sono stati 149 in meno anche i ricoveri nei reparti Covid, per un totale di 2.140. Nonostante questo quadro molto positivo, la minaccia della variante Delta comincia a pesare. La Lombardia segnala che variante Delta a giugno è salita al 3,2% ed è la Campania, al momento, a registrare il maggior numero di casi, con 83 nel Vesuviano e 44 a Torre del Greco; dalla Sardegna si segnalano 15 casi nel Sassarese e 3 nel Teramano. Almeno cinque, al momento, i casi emersi in Abruzzo. Nel Teramano, all'origine del focolaio, che interessa un gruppo di giovani, ci sarebbe la partecipazione a una festa che si è svolta in un locale della costa. Si aggiungono a quelli segnalati dalla banca dati genetica internazionale Gisaid in Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneti, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Puglia, Sicilia e Lazio. E' ormai chiaro che c'è una corsa contro il tempo perché i dati finora disponibili indicano una crescita di tipo esponenziale e le sequenze depositate sono ancora molto poche.

IL GOVERNO CI PROVA

A settembre scuola senza mascherine Sos dei pediatri: «Ci mancano dosi»

ROMA. Un rientro in classe a settembre liberi dalle mascherine. E' l'obiettivo al quale punta il governo sulla base dei numeri attuali, in netto decremento, della pandemia da Covid-19 nel nostro Paese. Un traguardo che potrebbe dunque essere raggiungibile, anche se il dibattito resta aperto e bisogna fare ancora i conti con i ritardi delle Regioni sul fronte delle vaccinazioni agli adolescenti tra 12 e 16 anni, condizione importante proprio per garantire che il ritorno tra i banchi avvenga in sicurezza: «Noi siamo pronti a vaccinare, ma non abbiamo ad oggi le dosi per farlo», è la denuncia dei pediatri.

Lo stop alle mascherine nelle aule scolastiche è tra i segnali che vanno dati, come spiega il sottosegretario alla Salute Andrea Costa. «Con i numeri e il ritmo della campagna vaccinale in corso e l'obiettivo dell'immunità di gregge per fine settembre - ha spiegato - è logico pensare che i ragazzi possano tornare in classe senza le mascherine, pur mantenendo la distanza tra di loro». Per Costa infatti «è importante che la politica dia dei traguardi, delle prospettive, altrimenti rischiamo di non essere credibili. Dobbiamo alimentare un clima di fiducia verso i vaccini e con le somministrazioni si può dire che si torna a una quasi normalità». Insomma, «ci sono tutte le condizioni per assumersi questa responsabilità offrendo consapevolezza alle persone sulla bontà della vaccinazione», ha assicurato, «dobbiamo dare credibilità a quello che diciamo tutti i giorni, altrimenti i cittadini avrebbero ragione a chiedersi perchè mi vaccino se non vedo un traguardo? Togliere le mascherine in aula fa parte di questo ragionamento». Il governo ci prova, insomma, ma non mancano i distinguo. Più cauto è, ad esempio, il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, che rileva come «andando avanti con le vaccinazioni si arriverà progressivamente anche a togliere le mascherine al chiuso, ma non può essere indicata una data oggi, né può essere fatta una previsione». «Aspettiamo almeno l'autunno», è il suo invito, considerando che «bisognerà vedere come procederà il virus». Ma una «eventuale ripresa dei contagi francamente ci sarà - avverte - e a quel punto si deciderà quando togliere definitivamente la mascherina».

Mascherine a parte, resta il grande nodo dell'avvio delle vaccinazioni dei giovanissimi dai pediatri di famiglia. E le difficoltà non sono poche. I pediatri «sono pronti a vaccinare i ragazzi tra 12 e 16 anni e avremmo voluto già iniziare ma, a tre mesi dalla sigla del Protocollo d'intesa nazionale, ancora non abbiamo le dosi di vaccino e in troppe Regioni mancano gli accordi attuativi», afferma il presidente della Federazione Italiana Pediatri Paolo Biasci.

Draghi: «La ripresa vola, ma temo le varianti corriamo per evitare gli errori del passato»

Il premier alle Camere insiste sui vaccini, elenca le riforme da varare entro luglio e pensa alla scuola a settembre

SERENELLA MATTERA

ROMA. «Tutto di nuovo appare roseo», stiamo per togliere le mascherine all'aperto e anche l'economia torna a marciare, «la fiducia cresce», la crescita sarà «più sostenuta» del previsto. Ma «non illudiamoci», «non è un liberi tutti». Il pericolo Covid continua a incombere, nella forma di «varianti» come la Delta, che possono «rallentare le riaperture e frenare consumi e investimenti». Mario Draghi lo dice ai parlamentari, ma attraverso di loro parla ai cittadini. Riferisce alle Camere in vista del prossimo Consiglio europeo, parla dell'economia e della spinta a politiche espansive anche nella prospettiva della modifica del Patto europeo di stabilità, nel 2023. Si dice «ottimista» - ma al Senato smorza in «fiducioso» - sull'evoluzione della situazione. Predica cautela, rilancia la "caccia" ai focolai e ai cinquantenni non vaccinati. Mette in guardia dagli errori della scorsa estate: si deve intervenire sui trasporti prima del rientro a scuola.

È il ritrovato europeismo, la nota positiva con cui Draghi condisce la sua giornata prima alla Camera poi a Palazzo Madama, ad ascoltare i parlamentari dopo il suo intervento in vista del Consiglio europeo. Il premier, che è ospite al Quirinale per il tradizionale pranzo con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e che nel pomeriggio va a trovare il presidente emerito Giorgio Napolitano, risponde a ciascuno. «Si avverte qui e tra i Paesi europei il senso di una maggiore appartenenza all'Ue rispetto a sei mesi o un anno fa», sorride. È vero, ammette con Emma Bonino, che su temi come quelli dei migranti il governo «deve fare i compiti a casa senza aspettarsi palingenetiche riforme dall'Europa». Ma è anche vero, dice alla senatrice come a Pier Ferdinando Casini, che «parecchie cose si stanno facendo e continueremo a farle».

Sul "Recovery Plan", Draghi ammette che il programma del governo è «difficile e urgente». Entro fine mese arriverà in Cdm una legge su appalti e concessioni e a luglio quella sulla concorrenza. Sono in arrivo in Cdm, assicura il ministro Marta Cartabia, gli emendamenti sulla riforma del processo penale, per trovare un difficile accordo tra i partiti su temi spinosi come la prescrizione. E a luglio il ministro Enrico Giovannini presenterà in conferenza Stato-Regioni il primo pacchetto di investimenti su infrastrutture e trasporti finanziati con il "Recovery" e il "Fondone extra".

Quel che resta da fare è mitigare i rischi per la «coesione sociale»: «Le fasi di ripresa dalle crisi recenti hanno spesso favorito solo alcune fasce della popolazione, penalizzando i meno abbienti, i più giovani e le donne. Non abbiamo prestato la dovuta attenzione alla crisi climatica, che colpisce le aree più fragili del nostro Paese. Questa volta dobbiamo agire diversamente», dice citando politiche attive per il lavoro «efficaci» che aiutino chi «ha bisogno di formazione per trovare un posto».

Quanto alla crescita economica, l'accento viene posto sulle politiche «espansive» che immagina proseguano per anni, senza alcuna piega di «austerità». «Non c'è il pericolo» che il Patto di stabilità europeo resti così, assicura: la discussione proseguirà nel 2022 per poi intervenire nel 2023, con regole riviste. Intanto, bisogna tenere d'occhio, sottolinea, i rischi dell'inflazione e di politiche divergenti tra gli Stati Uniti e la zona Euro, a partire dalle loro autorità monetarie.

Crescita ben oltre il 4,2%: questo l'auspicio. Ma la grande incognita resta il Covid. Draghi lo ripete a più riprese: il virus, che prende la forma di nuove varianti, è ancora un pericolo ben presente. L'imperativo, spiega, è evitare gli errori dello scorso anno e non farsi trovare impreparati alla ripresa della scuola, con un sistema dei trasporti che deve marciare a capienza ridotta perché non ben organizzato («I fondi ci sono»). E poi c'è il tema dei vaccini: «La sfida è cercare tutti coloro che hanno più di 50 anni, cercarli nei posti più difficili, cercare di convincerli se sono contrari. Sono i futuri - e anche i presenti - fragili».

Draghi esalta la laicità dello Stato

Il ddl Zan. Il premier interviene sulla nota del Vaticano: «Camere libere di discutere»
Plauso trasversale, pressing di Pd-M5s per accelerare l'esame del testo sull'omotransfobia

SIMONETTA DEZI

ROMA. «Il nostro è uno Stato laico non uno stato confessionale il Parlamento è libero di discutere e di legiferare». Le attese parole di Mario Draghi sul ddl Zan, accolte da uno scroscio di applausi, arrivano nel pomeriggio dall'Aula del Senato dove si trova per riferire in vista del prossimo Consiglio europeo. È la risposta del Governo all'indomani della pubblicazione della nota della segreteria dello Stato vaticano che chiede di modificare il provvedimento contro l'omotransfobia, già approvato alla Camera e fermo da mesi a Palazzo Madama in una guerra tra favorevoli e contrari. La nota della Santa Sede fa riferimento all'articolo 2 del Concordato del 1984 per spiegare uno dei principali timori del Vaticano : «La criminalizzazione delle condotte discriminatorie - si legge tra l'altro nella nota diplomatica che l'ANSA ha visionato integralmente - per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, avrebbero l'effetto di incidere negativamente sulle libertà assicurate alla Chiesa cattolica e ai suoi fedeli dal vigente regime concordatario».

Il presidente del Consiglio, sollecitato dal senatore dem Alessandro Alfieri sul sul ddl Zan, si rivolge all'Assemblea specificando: «A proposito della discriminazione. Mi soffermo sulla discussione di questi giorni in Senato senza voler entrare nel merito della questione». Poi parla chiaro a chi è dentro e a chi è fuori dal palazzo. A senatori e deputati scandisce che «questo è il momento del parlamento e non del governo», poi rassicura gli interlocutori esterni scandendo: «Il nostro ordinamento contiene tutte le garanzie che le leggi rispettino sempre i principi costituzionali e gli impegni internazionali, tra cui il concordato con la Chiesa». Infine cita una sentenza della Corte costituzionale del 1989: «La laicità non è indifferenza dello Stato rispetto al fenomeno religioso, la laicità è rispetto del pluralismo e delle diversità culturali». Parole, queste ultime, che per alcuni rappresentano l'invito ad un compromesso possibile per superare lo stallo di una legge pericolosamente divisiva.

L'intervento di Draghi sulle discriminazioni a caldo sembra accontentare un po' tutti: il Partito democratico e il Movimento 5 stelle lo leggono come un sostegno al pressing per portare il provvedimento al più presto in Aula, la Lega invece si sente legittimata a proseguire l'iter in commissione. E con queste posizioni i gruppi affrontano la capigruppo convocata dalla presidente Casellati al termine dei lavori dell'Assemblea dove Pd, M5s, Iv, LeU e Autonomie chiedono di portare subito il ddl Zan in Aula. A tenere ferme le posizioni del centrodestra, Il presidente Ostellari che per questa volta sostituisce il presidente della lega Massimiliano Romeo.

Soddisfatto il Pd che con Letta commenta: «Ci riconosciamo completamente nelle parole di Draghi in Parlamento sulla laicità dello Stato e sul rispetto delle garanzie». Gli fa eco Andrea Marcucci: «Si va avanti con il ddl Zan» e anche da LeU Loredana De Petris spinge per il «subito in Aula». Apprezzamento arriva anche dalla Lega, il presidente della commissione Giustizia, il leghista Andrea Ostellari afferma: «Parlamento e commissioni lavorino, come ha detto Draghi hanno il compito di eseguire preventivi controlli di costituzionalità sui disegni di legge». Mentre la leader di Fratelli d'Italia da Bruxelles definisce la controversia tra santa Sede e Stato italiano una questione sulla quale «Draghi dovrebbe riferire» e chiede «una sospensione momentanea dell'iter parlamentare».

Gli scenari politici. Il leader del Pd rilancia sul tema delle riforme ma avvisa: «Dialoghi, non caminetti»

Letta si tiene stretto il premier: «Dà stabilità, con lui fino al 2023»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. La crisi post pandemia e l'impegno per realizzare riforme necessarie a investire i fondi del Recovery richiedono stabilità quindi, «nell'interesse del Paese», è bene che questo governo arrivi alla fine della legislatura: «Mario Draghi è un elemento di fiducia importante». In un forum con l'ANSA, il segretario del Pd Enrico Letta ribadisce il sostegno al premiero, cercando di blindarlo fino al 2023. La maggioranza che sostiene l'Esecutivo è tutto tranne che monolitica, ma il leader dem confida nella possibilità di trovare una sintesi su Giustizia e Fisco. Anche se risponde no alla proposta di Matteo Salvini di creare un luogo di confronto tra i leader di partito per le riforme: «Non rifiuto mai il confronto ma non ho nostalgia dei caminetti». C'è poi il nodo Ddl Zan. Anche alla luce della presa di posizione del Vaticano, «affronteremo il dibattito al Senato come alla Camera - spiega Letta - determinati ma ovviamente aperti al confronto. Ma non cambio idea», la norma «non limita la libertà di espressione».



L'auspicio di un Draghi premier fino al 2023 si riflette sulla partita per il Colle. Ma, secondo Letta, per affrontarla c'è ancora tempo. «Le cose da fare per gli italiani sono talmente tante - dice - che la questione dell'elezione del Presidente della Repubblica è bene aprirla il giorno dopo Natale, non prima». Ora c'è da guardare al via libera dell'Ue al Pnrr, che è «una grande occasione per il nostro Paese - spiega il segretario del Pd - Draghi sta guidando il governo in modo determinato ed equilibrato, ci sentiamo a casa».

Il calendario ha date ravvicinate segnate in rosso. Entro la fine del mese il Parlamento deve presentare un progetto di riforma del fisco. Le proposte del Pd puntano su «riduzione fiscale per i redditi medio-bassi - elenca Letta - un aiuto alla crescita delle imprese e premi per la fedeltà fiscale». E poi la dote ai diciottenni da finanziare con una tassa sulle eredità milionarie, che tante critiche ha sollevato specie nel centrodestra, anche di governo: «Su quella non ho cambiato idea», ribadisce Letta. Altra scadenza a breve, quella per la decisione sul blocco dei licenziamenti. Letta punta a un intervento «selettivo», che tuteli i settori in crisi e il tessile. E poi c'è la giustizia: «Abbiamo un'occasione unica, data da Draghi e Cartabia. Sulla riforma invito ad andare avanti molto rapidamente, è una grandissima priorità». Il disegno di Letta, che nei prossimi giorni deciderà se candidarsi alle suppletive a Siena, si basa per il Pd su «due missioni: una è innovare e rafforzare il profilo moderno del partito. Lanceremo nei prossimi giorni le agorà, attraverso una piattaforma digitale innovativa: per sei mesi faremo un esercizio di democrazia partecipativa che cambierà il volto del Pd. L'altra missione è poi essere perno del centrosinistra».

E qua entra in gioco il rapporto con il M5S e con Giuseppe Conte se e quando prenderà le redini del Movimento. «Non vedo M5S come un fattore di instabilità per il governo - dice Letta - Guardo con attenzione a quello che succede al loro interno, auspico che trovino le migliori soluzioni, ma non entro nel dibattito interno, ognuno ha i suoi».

Intanto le amministrative saranno un test anche per l'alleanza Pd-M5s: oltre alle città, il leader dem punta molto sulla Calabria: «Andrò i primi giorni di luglio. Cerchermo di vedere qual è la modalità migliore per cambiare pagina».

I TRAVAGLI DEL "NUOVO" M5S

Conte carica i gruppi e ricuce con Grillo

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Beppe Grillo scioglie le riserve e, come promesso, arriva a Roma per incontrare i parlamentari 5 Stelle, sempre più allarmati per il braccio di ferro ingaggiato tra il futuro leader e il fondatore del Movimento sulle regole del nuovo partito. Ma la mossa del garante viene anticipata da Giuseppe Conte che, a sorpresa, accetta una richiesta di incontro dei senatori pentastellati e si presenta a Palazzo Madama. «Non c'è alcuna rottura con Beppe Grillo» mette le mani avanti il prossimo capo politico 5S che incontra i parlamentari per rassicurarli: le frizioni e soprattutto le ipotesi di scissione tra un partito di Conte e uno di Grillo sono esagerazioni della stampa. «Tutto procede come previsto» è il messaggio che consegna al gruppo di palazzo Madama, provando a tranquillizzare gli animi: la dicotomia tra il ruolo del garante e quella del capo politico è insita nei diversi ruoli previsti dallo Statuto.

Non parla però della "sostanza" delle frizioni con Grillo, della preoccupazione del fondatore di venire estromesso, grazie alle nuove regole e codicilli del nuovo impianto regolamentare, dal controllo della sua «creatura». E non scioglie ancora il vero nodo su cui Grillo e i parlamentari si arrovellano: quello dei mandati. Una questione di principio, di «valori» per Grillo, una questione di "sopravvivenza" per l'intera truppa degli eletti, quelli già al secondo mandato e quelli che cercano di aprirsi un varco tra i "papaveri" che si sono già guadagnati un posto da classe dirigente.

Si vedrà oggi se la "versione" di Conte, il «tutto procede, il progetto di rifondazione va avanti» sarà confermata dal garante. Per il momento a confermare la versione dell'ex premier c'è però la garanzia di Roberto Fico: «Non c'è nessun partito di Conte, c'è solo un lavoro all'interno del M5S, c'è un dibattito al suo interno e va bene perché è sano» minimizza il presidente della Camera. Anche la sindaca di Torino, Chiara Appendino, nega il rischio di una scissione: «Non sarà così. Lavoriamo affinché non sia così».

MISSIONE A BRUXELLES

Meloni cavalca l'offensiva dei sovranisti

GIUSEPPE MARIA LAUDANI

BRUXELLES. Allargare e rafforzare l'Ecr. Giorgia Meloni lancia da Bruxelles l'offensiva dei Conservatori europei, aprendo la porta al premier ungherese Viktor Orban, capofila del gruppo di Visegrad, orfano di un gruppo al Parlamento europeo dopo l'uscita dal partito popolare europeo di Manfred Weber. Primo appuntamento formale del "corteggiamento" tra i due la cena ieri: un faccia faccia che sarà seguito oggi dall'incontro con il premier polacco Mateusz Morawiecki, già alleato della Meloni al Parlamento europeo.

Il progetto dell'Ecr è un progetto «estremamente attrattivo», sia per le formazioni come Fidesz che «arrivano dal Ppe e che sono stanche di un approccio troppo prono alla sinistra», sia «per chi dalla nostra destra vuole uscire da una opzione di marginalità e questo è un lavoro che può fare solo Ecr», ha spiegato Meloni, annunciando poi l'ingresso nel gruppo di due nuovi eurodeputati, Giuseppe Milazzo e Lars Patrick Berg, che hanno lasciato il Ppe per aderire a Ecr.

«Fidesz per ora non ha fatto richiesta di ingresso in Ecr e se lo facesse chiaramente io sarei contenta di valutare la richiesta insieme agli altri componenti del gruppo e del partito», ha quindi spiegato la presidente di FdI conversando con i giornalisti a Bruxelles. «La considererei anche una collocazione abbastanza naturale per il percorso di Fidesz - ha aggiunto - ma questo è ancora di là da venire, è un dibattito che non è stato ancora aperto».

Tra gli altri incontri a Bruxelles, oltre a quello in mattinata con il presidente del parlamento europeo David Sassoli, anche quello con il commissario europeo Paolo Gentiloni con il quale si è parlato di temi economici. Meloni si è detta un po' preoccupata «sia dai tempi di erogazione delle risorse, sia dalle condizionalità, sia da una eccessiva discrezionalità della Commissione sulla riforme che devono fare gli Stati membri», mentre sulle regole fiscali ha sottolineato che se il patto di stabilità rientrasse in vigore nel 2023 «con i parametri che conosciamo creerebbe problemi alla nostra crescita».

Girgenti Acque, «assumificio» per i potenti Imprenditori e istituzioni nella stessa lobby

DARIO BROCCIO

AGRIGENTO. In principio, otto anni fa, gli indagati erano 92 e l'inchiesta sulla gestione di Girgenti Acque, l'ente gestore del servizio idrico integrato della provincia di Agrigento, era saldamente nelle mani della Direzione distrettuale antimafia di Palermo che aveva ricevuto, su iniziativa della Procura di Agrigento, un corposo rapporto giudiziario redatto dai carabinieri del Reparto operativo che tra migliaia di pagine avevano inserito tracce non solide di interferenze mafiose.

Vennero svolti ulteriori accertamenti, interrogati numerosi uomini politici di rilievo nazionale e regionale ma alla fine l'intero carteggio venne di nuovo trasmesso alla Procura di Agrigento affinché procedesse senza l'aggravante della mafiosità.

Intanto, nel 2015, l'allora procuratore aggiunto di Agrigento Ignazio Fonzo (oggi a Catania) non esitava a definire Girgenti Acque un «assumificio», dinanzi alla commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite sul ciclo dei rifiuti.

L'ufficio retto dal procuratore Luigi Patronaggio adeguatamente coadiuvato dall'aggiunto Salvatore Vella, ricominciò ad acquisire elementi probatori chiudendo l'attività investigativa non con il classico avviso di conclusione delle indagini preliminari ma con una clamorosa richiesta di misure cautelari per 32 persone, tra cui gli otto fermati di ieri, ossia Marco Campione, 60 anni, ex presidente di Girgenti Acque; Pietro Arnone, 58 anni, amministratore unico di Hydortecne; Calogero Patti, 53 anni, dipendente di Girgenti Acque; Angelo Piero Cutaia, 51anni, direttore amministrativo di Girgenti Acque; Gian Domenico Ponzo, 54 anni, direttore generale Girgenti Acque; Francesco Barrovecchio, 61 anni, responsabile tecnico Hydortecne; Calogero Sala, 61 anni, direttore tecnico e progettazione Girgenti Acque; Igino Della Volpe, 63 anni, membro del Cda di Girgenti Acque.

Oggi gli indagati, dopo una meticolosa scrematura, sono rimasti in 58 (tenuto conto che per 34 posizioni è stata chiesta l'archiviazione) e i nomi sono tutti di altissimo livello (oltre i politici di cui scriviamo a parte): il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Giovanni Pitruzzella; l'ex prefetto di Agrigento, Nicola Diomede silurato in tempo reale appena divenne pubblica l'inchiesta; l'avvocato Diego Galluzzo, uomo di fiducia di Campione ai vertici della società Hydortecne "gemella" di Girgenti acque; l'ex sindaco di Pantelleria Salvatore Gabriele; i dirigenti dell'ex Provincia di Agrigento, Giuseppe Milano e Bernardo Barone; il fratello di Campione, Michele; consiglieri comunali e giornalisti.

Ma c'è dell'altro per i magistrati della Procura: non soltanto «assumificio», ma anche azienda - la prima in provincia di Agrigento per fatturato e numero di dipendenti - che non depurava le acque reflue svolgendo inoltre funzione di stazione appaltante, utilizzando i fondi pubblici «e facendo effettuare i lavori alle imprese del gruppo Campione».

> La più grande azienda della Città dei Templi gestita come un "bancomat"

«Un sistema che consentiva all'imprenditore agrigentino - ha affermato il procuratore aggiunto Salvatore Vella - anche di trasferire liquidità da Girgenti Acque a favore delle sue aziende. Dal 2013 al 2017, circa 40 milioni di euro sono transitati da Girgenti Acque e Hydortecne a società del gruppo Campione».

A vario titolo sono stati contestati i reati di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione, l'ambiente, la fede pubblica e il patrimonio. Alla base dei provvedimenti di fermo vi è la ritenuta esigenza cautelare «della possibilità di trasferire ingenti capitali all'estero». «Anche per questo abbiamo effettuato i fermi - ha spiegato il procuratore capo Patronaggio - . Si tratta di soggetti che si muovono a livello internazionale».

Si attende ora la convalida del Gip che dovrebbe decidere nelle prossime 48 ore.

Il Campione regionale delle cortesie ai politici

Le carte. Micciché e Scoma (come mandatario) indagati per finanziamenti illeciti. Il leader forzista: «Fesserie»
Ma nell'atto d'accusa dei pm unafitta rete di relazioni con quasi tutti i big agrigentini. I nomi e le intercettazioni

MARIO BARRESI
Nostro inviato

AGRIGENTO. Dai contatti con emissari dei fratelli Zagaria, potentissimi boss della camorra, fino alla storia, fra spionaggio e sesso, con la sorella di uno 007 dei servizi segreti. Due dei tantissimi capitoli di un appassionante *Romanzo criminale*. Dal punto di vista antropologico-letterario, l'inchiesta dei pm di Agrigento è un'*opera omnia*. In cui lui, il protagonista - Marco Campione - si trasfonde in bancomat umano, «assumificio» e gare d'appalto: controllare la classe dirigente non ha prezzo, per tutto il resto c'è Girgenti Acque.

Si chiama "Waterloo". *Nomen omen*: potrebbe essere l'inizio della fine per quasi tutti i big della politica agrigentini. Eppure, anche in considerazione del clamoroso scontro con l'ufficio dei Gip, la Procura deve temere un eventuale effetto boomerang se le accuse non dovessero reggere.

Ma parliamo dei politici. Attraverso le 1.500 pagine, tonde tonde, della richiesta di misura firmata dai pm. Il pesce grosso è il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, che trascina Francesco Scoma (oggi deputato di Italia Viva), in veste di suo mandatario elettorale alle Regionali 2017.

Le contestazioni dei pm riguardano il finanziamento della campagna elettorale di Micciché, che dichiara, in ossequio alla legge, di aver ricevuto 5.000 euro da Girgenti Acque (di cui Campione era presidente del Cda), 25mila euro dalla Idrotecnica srl (controllata da Girgenti Acque) e 20mila dalla Campione Industries spa. Quando questi dati vengono divulgati da *Repubblica*, gli uomini di Campione masticano amaro. «Non lo può fare in una società concessionaria di un servizio pubblico...», sbotta Igino Della Volpe, membro del Cda di Girgenti Acque, che avverte il sindaco della società, Carlo Sorci: «... Non lo può fare in una società concessionaria del servizio pubblico... in una situazione in cui tra l'altro non paga i fornitori... ». E poi l'*exit strategy*: «Lavoriamoci per sanare anche quest'altra cazzata».

Scattano controlli e perquisizioni. A Micciché (e a Scoma come mandatario) i pm contestano 25mila euro ricevuti dalla dalla Hydrotecne e altri 8.167,35 di contributi, di cui 5mila pagati e il resto «per spese di viaggi e soggiorni». Scrive la Procura: «Risulta difficilmente comprensibile il motivo per il quale una società concessionaria di un servizio pubblico – scrivono i pm – come la Girgenti Acque abbia pagato a Gianfranco Micciché voli aerei, pernottamenti e due biglietti per la finale di Coppa dei campioni di calcio del 3 giugno 2017 in Galles».

E qui la suggestione. Micciché, tifosissimo della Juventus, non vuole perdersi la sfida col Real Madrid (persa 4-1, per la cronaca). Ecco il passaggio di un'intercettazione del 10 maggio 2017.

Campione: *Gioia bene grazie, senti mi confermi la finale della Juventus, si? Siete in due?*

Micciché: *Sì, se riesci a trovarlo... (incomprensibile)*

(...)

Micciché: *Io sono Micciché' Giovanni, Giovanni Micciché, non Gianfranco, perché io mi chiamo Giovanni*

Per la Procura il leader forzista «aveva certamente tentato di ricambiare le attenzioni» di Campione, «facendo di tutto per candidarlo» alle Politiche 2018. Un'ipotesi poi sfumata, con l'imprenditore che si tira fuori attraverso un comunicato in cui ringrazia anche Silvio Berlusconi. In mezzo un paio di intercettazioni significative, più dal punto di vista politico che penale. Il 23 gennaio Micciché aggiorna l'imprenditore: «Mah, gioia mia, certo che un po' di difficoltà ci sono, ma non per il Collegio, che è libero, e non so a chi cazzo metterci se non metto te, tanto per capirlo va, (risata) la... la... questione è questa la nostra, anche per Riccardo è uguale» . Il ras forzista agrigentino, Riccardo Gallo Afflitto, infatti, non digerisce la candidatura. «No, con Micciché? Gli abbiamo detto che noi non votiamo, ma non per 'a Citino (Ylenia, poi candidata ma non eletta, ndr), ma.. ma.. però il fatto è... come si può votare a Citino... Campione, ma che fa cugliunii?».

Micciché si difende. «Tutte fesserie. Rimango senza parole. Scopro di essere indagato per un finanziamento elettorale ricevuto, ma io ho comunicato tutti i finanziamenti avuti, fino all'ultimo centesimo. Compreso quello di Girgenti Acque». E lo difende anche il governatore Nello Musumeci: «Non innamoriamoc degli avvisi di garanzia perché mi sembra un giustizialismo al quale io non intendo appartenere», dice il governatore, certo che «dimostrerà la sua estraneità». Forza Italia fa quadrato su Micciché, anche co "nemico" interno Renato Schifani: «Lo conosco da 25 anni, è onesto e corretto».

Un altro politico indagato è l'ex presidente lombardiano della Provincia, Eugenio D'Orsi: da commissario dell'Ato idrico avrebbe permesso a Girgenti Acque di aumentato le tariffe in cambio di contratti di lavoro per il figlio Giuseppe e la figlia Simona. «È vero che mio figlio è stato assunto da Girgenti Acque, ma non perché è il figlio dell'ex presidente della Provincia. È tutto merito suo se è riuscito ad avere un posto di lavoro con una busta paga di 460 euro al mese», la difesa in una conferenza stampa del luglio 2013. Nelle carte della Procura, decine di atti e intercettazioni. La più significativa delle quali, al netto delle telefonate fra Campione e D'Orsi, riguarda Calogero Patti dirigente di Girgenti Acque: «Però generalmente dico, prima gli dobbiamo trovare il posto e poi facciamo sedere agli altri». D'Orsi Jr. riceve una chiamata da Campione mentre si trova in Germania. «Lavoro in un ristorante, faccio il barista», gli confessa. E l'imprenditore lo richiama: «La brutta nomina ti fai.. organizzati e te ne scendi».

Fra gli altri politici locali indagati anche l'ex sindaco di Canicattì, Vincenzo Corbo: secondo l'accusa avrebbe fatto pressione su alcuni funzionari per "aggiustare" i conti di un debito del Comune nei confronti di Girgenti Acque. Nel dispositivo di fermo si parla anche di Gerlando Gibilaro, consigliere comunale di FdI ad Agrigento: «prometteva illecita-

CONTINUA

mente» a Campione di «mettere a sua disposizione la propria attività di consigliere comunale e di facilitare la predisposizione di progetti per lavori pubblici da far eseguire» a Girgenti Acque «in cambio dell'assunzione di Stefania Romano e altre utilità».

Nelle carte, però, spuntano i nomi di tanti altri big agrigentini della politica regionale. Citati, raccontati, talvolta anche sferzati; ma non indagati.

Si parla, ad esempio, di un incontro di Campione, a casa dell'ex presidente della Regione Angelo Capodicasa, con l'ex ministro dem Cesare Damiano nell'agosto del 2015 per sollecitare l'impugnazione da parte del Consiglio dei ministri della legge regionale del 2015 sull'acqua pubblica. Una legge non gradita da Campione. La legge fu davvero impugnata dal Consiglio dei ministri davanti alla Corte costituzionale il 22 ottobre 2015. Nel capitolo sulle assunzioni vengono citati altri. Vincenzo Fontana (ex presidente della Provincia ed ex deputato nazionale e regionale, oggi esponente della Lega), intercettato mentre parla con Diego Galluzzo, membro del Cda di Girgenti Acque, si lamenta: «Questi soggetti hanno dimenticato che il sottoscritto, prima di capodanno, il 31 dicembre del 2007 ha firmato il contratto trentennale per loro senza nulla chiedere, giusto?». Il prima di capodanno, il 31 dicembre del 2007 ha firmato il contratto trentennale per loro senza nulla chiedere, giusto?». Il riferimento è al ruolo di presidente del Consorzio d'ambito; secondo l'accusa, alla fine, le pressioni avrebbero fruttato l'assunzione di «un bravo picciotto». Poi c'è Riccardo Gallo Afflitto, potente deputato regionale di Forza Italia. Anche per lui citato 81 volte nelle carte, una serie di assunzioni (almeno sei descritte dai pm) e la presentazione all'«amico» Campione di un finanziere. Ma nessun rilievo penale. E c'è Giovanni Panepinto. Sull'ex deputato del Pd all'Ars, decine di telefonate in un «rapporto cordiale» con Campion e l'assunzione della segretaria a Girgenti Acque, ma «non vi sono elementi certi» che sia avvenuta «in cambio di condotte indebite poste in essere come pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio».

Significativo, soprattutto nella narrazione dei rapporti di forza nel centrodestra agrigentino, lo scontro fra Roberto Di Mauro (vicepresidente dell'Ars) e Margherita La Rocca Ruvolo. «Te la faccio pagare!» urla l'esponente lombardiano, *deus ex machin*a dell'elezione del sindaco Franco Micciché, alla collega "rea" di aver portato all'Ars il ddl sull'acqua pubblica. La deputata forzista, però, fornirà in seguito ai carabinieri il racconto dell'episodio in cui il leader autonomista «era così agitato che arrivò a prenderla per le spalle e a scuoterla, continuando a gridare». Ma anche molti dettagli sul business dell'acqua, compresa la «vicinanza» mostrata dello stesso Di Mauro e da Fontana con i manager di Girgenti Acqua auditi in commissione all'Ars. Su alcuni di questi, diversi dalla versione fornita dallo stesso Di Mauro ai pm, ci sono degli approfondimenti in corso. A partire dalle dichiarazioni di Francesca Valenti, sindaco di Sciacca e all'epoca presidente dell'Ati, «in evidente contrasto» con le verità di Di Mauro, su cui la Procura traccia «pochissimi contatti diretti o incontri» con Campione.

Nelle carte c'è un riferimento anche Angelino Alfano. Per i pm è «accertato» che il padre dell'ex ministro, Angelo, Angelino) «ha utilizzato la propria influenza per chiedere» a Campione «l'assunzione, o la stabilizzazione di soggetti a lui legati». Ma «non v'è alcuna traccia di un interessamento, anche minimo, da parte» del figlio Angelino, né responsabilità del padre.

La chicca finale. Su Rosario Crocetta. Campione, intercettato, nel 2014 racconta: «Gioia mio figurati, io, poi le cose avvengono sempre con casualità, incontro casualmente a Tunisi... incomprensibile... a Tunisi, a questo Presidente della Regione e gli ho parlato, davanti a un tunisino... incomprensibile... di quello... incomprensibile... siccome quello, quando io sono entrato, è venuto e mi ha salutato, questo merda dico, perché gli sembra che le persone sono spazzatura, è arrivato al punto che siccome io mi sono andato a sedere, poi lui è venuto, io l'ho salutato "signor Presidente, io non lo avevo visto..."». Nessun rilievo penale, anzi un disprezzo («coglione!», lo definisce) per il governatore della rivoluzione. Soltanto la meravigliosa capacità di Crocetta, a sua insaputa, di essere al posto sbagliato nel momento sbagliato.

Twitter: @MarioBarresi